INSERZIONI
In 4ª pagina centesimi 25 per linea o spazio di linea.
In 3ª pagina dopo la firma, L. 1.
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Italia:
Anno L. 22. — Undici mesi L. 21. — Qualunque altro periodo in ragione di L. 2 al mese o L. 1 per 15 giorni.
Estero — Unione postale:
Anno L. 32. — Semestre L. 18. — Trimestre L. 10. — Mese L. 3,35
Centesimi 5 in tutta Italia.

NOSTRI TELEGRAMMI

TELEGRAMMA DA ROMA.

(16, ore 2,30 pom.)

I Marocchini — Reduci da Massaua. Cinquanta convalescenti.

Gli ambasciatori marocchini hanno ricevuto il prefetto e le Autorità militari.

— Si annunzia che colla *Città di Napoli* arriveranno da Massaua una cinquantina di convalescenti, fra i quali il maggiore Bagnaschino, il capitano di fanteria Pappalardi e i tenenti dei bersaglieri Elia e Milani.

L'anniversario della Cernaia.

ALESSANDRIA, 16, *ore 3,40 pom.*

Per la commemorazione della battaglia della Cernaia la città presenta un aspetto straordinariamente animato.

Verso le otto di stamane giunsero i Reduci. Sono rappresentate le Società dei Reduci di Torino, Genova, Milano e della Sardegna.

Ricevuti festosamente alla stazione, furono salutati dal sindaco di Alessandria, cav. Moro, dalle Società operaie e dei Veterani di Alessandria, che, precedute dalle rispettive bandiere e dalla banda militare, accompagnarono gli ospiti in piazza della Lega.

Colà furono deposte varie corone ai piedi della colonna eretta agli Alessandrini morti per la patria.

In questa cerimonia parlarono: il colonnello Castellini, presidente del Comitato dei Reduci dalla Crimea; il signor Cossu, rappresentante dei Reduci di Cagliari.

Indi i Reduci si recarono al Municipio, ove il sindaco Moro pronunciò un commovente discorso, al quale rispose il colonnello Castellini con patriottiche parole.

A mezzogiorno, nel Teatro Municipale, ebbe luogo l'annunziata conferenza. Vi presero parte, applauditi pei loro discorsi, il Castellini, il cav. Perdomo, i signori Fiondo, Paganelli, il capitano Gamba, Boldrini di Ancona, che recitò alcuni versi d'occasione, il maggiore Palma di Cesnola ed il sindaco Moro.

Assistevano alla conferenza il generale Sammarzano; il contrammiraglio Mantese, quale rappresentante del Ministero della marina; il prefetto di Alessandria, Zironi; il colonnello Franchini; l'artigliere Poggi di Masio, che perdette tutte e due le braccia alla presa di Capua; il deputato Odone ed oltre ad una trentina di rappresentanze di Società operaie e militari.

La commemorazione riuscì bella e commovente.

Alle tre, nella Piazza Reale, fu inaugurata la lapide commemorativa che è così concepita:

Nel dì XIV aprile MDCCCLV — Alessandria — con fausti auguri salutò l'esercito — che — tra le sue mura adunato — Vittorio Emanuele e Camillo Cavour — le patrie sorti divinando — lanciarono ai campi di Crimea — duce Alfonso Lamarmora — ad affermare nel cospetto dell'Europa — il valore il diritto degli Italiani — la fede nel trionfo — Compiendo il trentesimo anno della vittoria della Cernaia — Il Municipio pose il XVI agosto MDCCCLXXXV.

Allo scoprimento di questa lapide parlarono il sindaco Moro, il colonnello Castellini, il prefetto Zironi ed il deputato Odone.

Indi fu firmato l'atto di consegna della lapide.

La lapide è di marmo. L'iscrizione è in bronzo. Fu dettata dal prof. Camagna ed eseguita da Gussoni, torinese.

DA NAPOLI.

(16, ore 2,47 pomerid.)

Il fratello dell'avvocato Lopez — **Arresti misteriosi** — *L'Ambasciata marocchina.*

Il Filippo Lopez, arrestato ieri alla sua dimora alla Villa Doria, scortato da due carabinieri, fu istradato per Roma stamane col primo treno.

— Fra ieri ed oggi furono eseguiti, con grande mistero e somma circospezione, parecchi arresti, fra cui quelli di un certo Delgais, cancelliere presso questa Corte d'Appello, e di un certo Fossa, portinaio della stessa Corte.

L'Autorità ricerca attivamente altre persone.

— È qui attesa l'Ambasciata marocchina, alla quale si stanno preparando gli appartamenti nell'*Hôtel Nobile*.

AGENZIA STEFANI.

Roma, 16. — Il Ministero della marina comunica all'*Agenzia Stefani* il seguente telegramma dell'ammiraglio Noce: « Massaua, 13 agosto (via Aden) — Continuano le febbri. Il numero dei malati è del 5 0/0. Oggi i febbricitanti sono 40, appartenenti alla *Varese*, alla *Garibaldi*, all'*Esploratore* e all'*Andrea Provana*. Fra i malati vi sono gli ufficiali Bozzetti, Scrofani, Coscia, Daffori, Rossi, Viglione e Maggi. Tutti però migliorano. »

Munificenza pel popolo.

Una bella e buona notizia.

Il Comitato per le Cucine popolari di Torino, a quanto si dice, avrebbe un ottimo intendimento: dopo la buona riuscita delle cucine, vorrebbe impiantare nella nostra città anche *bagni popolari, asili notturni* e *colonie alpine* a beneficio specialmente dei lavoratori e della classe meno agiata.

Per ottenere i fondi necessari a questo scopo avrebbe divisato di rivolgersi anzitutto ai concittadini possessori di azioni della passata Esposizione generale, perchè rinunzino a tutta, o parte di quella qualsiasi somma che dal resoconto finanziario finale dell'Esposizione sarà ancora dovuta su ogni azione.

Si cominciarono per interpellare su ciò i possessori principali, anzi addirittura il principalissimo: il duca Amedeo, il quale, come fu presidente del Comitato così è pure uno dei possessori del maggior numero di azioni.

Orbene, ci si dice in questo momento che il munificente Principe, per dare buon esempio, non solo rinunziò subito alla quota che gli spetterà sopra le sue azioni, ma incoraggiò i promotori con cordiali e generosi elogi.

A calcoli approssimativi, giacchè il resoconto finale dell'Esposizione non è ancora dato, il Duca d'Aosta verrebbe così a regalare alla nuova istituzione circa lire **diecimila.**

Aggiungere commenti è superfluo; appena giova additare l'esempio agli altri azionisti.

Noi siamo certi che, dopo questo inizio, Torino potrà contare fra non molto una duratura, salutare e benefica istituzione popolare di più, nata nell'Esposizione e destinata a memoria perenne di essa.

Sottotenenti territoriali.

La *Gazzetta ufficiale* del 15 agosto contiene il seguente decreto:

UMBERTO I
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
Re d'Italia.

Vista la legge 29 giugno 1882, N. 831 (serie 3ª) sull'ordinamento dell'esercito, ecc., ecc.

Sulla proposta del nostro ministro della guerra,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. — *Ufficiali di nuova nomina.* — § 1. Possono concorrere alla nomina di sottotenente della milizia territoriale i cittadini italiani che soddisfano alle seguenti condizioni:

a) Essere elettore politico e godere della pienezza dei diritti civili;

b) Avere costantemente tenuto lodevole condotta;

c) Avere soddisfatto agli obblighi di leva ed essere ascritto alla milizia territoriale come soldato o graduato di truppa;

d) Non aver oltrepassato l'età di trentacinque anni;

e) Aver ottenuta la licenza liceale o quella d'istituto tecnico;

f. Trovarsi, per redditi propri o per esercizio di libera professione, di industria, di commercio o di arte, in condizione da poter ricoprire con prestigio il grado di ufficiale;

g) Aver sostenuto con successo un esame sulle materie contenute nel *Compendio di istruzioni militari per la Società del tiro a segno nazionale*, in data 17 maggio 1883.

§ 2. I sott'ufficiali già ascritti alla milizia territoriale, che abbiano compiuto un servizio effettivo sotto le armi di otto anni, potranno essere nominati sottotenenti di detta milizia anche quando non abbiano ottenuto la licenza liceale o dell'istituto tecnico ed abbiano superata l'età di 35 anni, purchè sempre inferiore a quella di 40 anni. Essi inoltre saranno dispensati dal subire l'esame prescritto al precedente capoverso *g)*.

§ 3. Nei mesi di marzo e ottobre di ogni anno, alla sede di ogni distretto militare, presso cui trovinsi aspiranti alla nomina a sottotenente nella milizia territoriale, si daranno gli esami prescritti dal capoverso *g)* avanti una Commissione di tre ufficiali, nominati dal comandante della rispettiva divisione militare territoriale.

Questa Commissione potrà inoltre sottoporre l'aspirante ad esperimenti pratici presso il distretto medesimo, perchè dia prova della sua attitudine all'esercizio del grado.

L'aspirante potrà essere ammesso a ripetere l'esame non più d'una volta.

§ 4. Gli aspiranti al grado di sottotenente nel genio, oltre ai requisiti prescritti dal § 1, dovranno aver ottenuto la laurea di ingegnere, od essere provenienti dai sott'ufficiali dell'arma, ai termini del § 2.

§ 5. Gli aspiranti al grado di sottotenente nell'artiglieria, oltre ai requisiti prescritti dal § 1, avranno obbligo di prestar servizio per tre mesi presso la sede di un reggimento da fortezza, a meno che siano provenienti dai sott'ufficiali dell'arma, ai termini del § 2.

§ 6. Gli aspiranti al grado di sottotenente medico, oltre ai requisiti prescritti dal § 1, dovranno aver ottenuto la laurea in medicina e chirurgia.

§ 7. Gli aspiranti al grado di sottotenente contabile dovranno aver servito nel R. esercito come furieri di compagnia o sott'ufficiali di contabilità e riunire le altre condizioni stabilite al § 2.

§ 8. Le domande di nomina al grado di sottotenente nella milizia territoriale, sia dei cittadini, di cui al § 1, sia dei sott'ufficiali in congedo illimitato, di cui agli altri precedenti paragrafi, debbono essere presentate al sindaco del rispettivo comune, e per mezzo del prefetto della provincia pervenire al Comando del distretto militare del luogo di dimora dell'aspirante.

Art. 2. — *Trasferimenti.* — § 9. Gli ufficiali che hanno servito nell'esercito permanente o nella milizia mobile possono essere ammessi nella milizia territoriale col grado superiore e quello che già hanno conseguito nell'esercito permanente, nella milizia mobile o nel quadro degli ufficiali di riserva, sempre quando abbiano in esso grado raggiunta l'anzianità di cui al § 11.

In caso diverso possono essere ammessi col solo grado già conseguito, conservandone l'anzianità.

§ 10. Le domande degli ufficiali di riserva e di complemento per ottenere il loro transito nella milizia territoriale saranno rivolte al comandante del distretto militare ove l'aspirante ha il domicilio.

Art. 3. — *Avanzamento.* — § 11. In tempo di pace gli ufficiali della milizia territoriale possono ottenere avanzamento fino al grado di tenente colonnello inclusivamente, semprechè risultino idonei e siano già stati promossi per turno di anzianità gli ufficiali dell'esercito permanente dello stesso grado, della stessa Arma e della stessa anzianità.

§ 12. Le promozioni hanno luogo all'anzianità secondo ruoli, sui quali vengono inscritti per grado gli ufficiali compresi nel territorio di ciascun Corpo d'armata e del Comando militare dell'isola di Sardegna.

§ 13. La idoneità alla promozione deve essere accertata mediante esperimento sotto le armi della durata di un mese al più, salvo per coloro che prestarono servizio effettivo da un tempo non maggiore di tre anni e ne cessarono con dichiarazione d'idoneità all'avanzamento.

§ 14. L'esperimento sotto le armi non è obbligatorio per l'ufficiale, ma ove egli rinunzi per due volte a presentarvisi senza essere impedito da motivi di salute o di forza maggiore, si intenderà escluso in modo definitivo dall'avanzamento.

Saranno parimenti esclusi dall'avanzamento coloro che in due successivi esperimenti siano dichiarati non idonei.

§ 15. Durante l'esperimento per l'avanzamento gli ufficiali della milizia territoriale sono considerati come chiamati alle armi per istruzione, ed avranno diritto all'indennità giornaliera di servizio stabilita dalla tabella V annessa alla legge sugli stipendi 5 luglio 1882, N. 831 (serie 3ª).

§ 16. I posti di tenente-colonnello, di maggiore e di capitano nella milizia territoriale sono conferiti a mente del disposto dell'art. 13 della legge 29 giugno 1882, N. 830 (serie 3ª).

I posti di tenente sono occupati indifferentemente mediante promozioni di sottotenenti della milizia stessa e con trasferimenti di tenenti di complemento e di riserva.

Art. 4. — Il presente decreto andrà in vigore il 1º settembre 1885.

Sono abrogate le disposizioni contrarie al presente decreto.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Milano, addì 29 luglio 1885.

UMBERTO

Ricotti

Visto, il guardasigilli: *Tajani.*

SPORT.

Le corse di cavalli ad Udine.

Ier l'altro ad Udine ebbe luogo una festa di beneficenza, la quale consisteva in una tombola popolare e le corse dei cavalli.

La corsa più interessante fu quella al trotto per cavalli nati e allevati in Italia.

Il primo premio fu vinto dalla cavalla *Italia*, proprietà del cav. Giorgio Fossi.

Il secondo premio lo guadagnò *Nadir*, del marchese Bellingeri.

Il terzo toccò a *Colombo*, del signor Antonio Pigozzi.

Provvedimenti pel colera.

Ieri (16) il Ministero dell'interno ha inviato una circolare ai prefetti, sotto-prefetti e sindaci, per esporre le pratiche da tenersi nel caso che apparisse il colera, e perchè « si evitino di trascendere ad atti irregolari e vessatorii, come nel decorso anno. »

Dopo parecchie istruzioni, questa circolare avverte che i suffumigi agli arrivi dei viaggiatori sono inutili e possono anzi essere dannosi alle persone; di più vi si afferma, che il Governo prende impegno per far eseguire i suoi ordini con prudenza e fermezza.

Ai confini italiani la disinfezione degli oggetti di provenienza sospetta, viene eseguita sottoponendo gli oggetti medesimi all'azione di un forno riscaldato a 120 gradi, e esponendoli ad evaporazioni concentrate di acido solforico.

NOTIZIE.

Cassa di risparmio di Torino.

Dal resoconto dell'esercizio 1884 togliamo le seguenti cifre che sono la prova migliore della pubblica fiducia che gode la Cassa di Risparmio di Torino, la quale, fondata dal Municipio nel 1827 presso i suoi uffici, fu poi creata autonoma con regio decreto 24 novembre 1853.

La somma dei depositi fatti nell'annata 1884 ammontò a L. 11,960,378 00; la somma dei rimborsi a L. 8,505,300 09.

Capitalizzati gli interessi dell'annata dovuti ai depositanti, questo conto si chiuse al 31 dicembre 1884 col credito dei depositanti di lire 30,857,189 63, divisi per numero 63,430 libretti emessi.

Da un confronto tra il 1º gennaio 1884 e il 1º gennaio 1885 risulta, che al 1º gennaio 1884 erano 58,421 libretti per L. 31,542,028 28, e che al primo gennaio 1885 si avevano 63,430 libretti per L. 30,857,189 63.

L'aumento perciò fu di 5009 libretti per lire 4,315,163 35.

È questo un soddisfacente risultato che prova quanto vada da noi aumentando il principio del risparmio.

Il resoconto termina col seguente quadro indicante il credito anzidetto di L. 30,857,189 63 distribuito per condizione domestica e per sesso:

Sesso e condiz.	Quant. dei lib.	Montare
Uomini:		
Contadini	2,422	1,380,372 38
Eserc. arti e mestieri	16,172	8,035,283 90
Persone di servizio	2,520	1,050,503 00
Militari	885	650,189 67
Eserc. pubbl. impiego	1,794	1,240,310 48
Condizioni diverse	4,306	2,002,918 08
	28,103	16,330,870 09
Donne:		
Contadine	2,008	1,063,719 88
Eserc. arti e mestieri	9,215	4,900,777 73
Persone di servizio	10,333	6,215,029 87
Eserc. pubbl. impiego	610	437,002 70
Condizioni diverse	16,098	7,630,714 32
	63,309	36,735,024 54
Corporaz. diverse	121	122,163 09
Totale libretti N.	63,430	
Totale credito L.		30,857,189 63

Catastrofe in Valtellina.

In seguito ad un forte uragano, venerdì scorso precipitò una frana su Samolaco, seppellendo 21 case e distruggendo 500 pertiche di terreno.

Il danno si calcola sia di 30,000 lire. Non si deplora alcuna vittima trovandosi gli abitanti fuori del paese.

Si deplora il ritardo col quale le notizie del disastro vennero date dall'autorità.

Gli ingegneri giudicano improvvido attualmente ogni lavoro non reputando ultimato lo scoscendimento.

Una signora coraggiosa.

La signora romana Franzarelli, a cui il Municipio di Roma decretò la medaglia d'oro per l'abnegazione da essa dimostrata nel soccorrere i colerosi di Marsiglia e di Napoli, è partita per la Spezia allo scopo di prestar soccorso ai colpiti dal colera.

Congresso medico.

L'apertura del Congresso dell'Associazione medica italiana, della Società d'igiene, di chirurgia, ostetricia, oftalmojatria e farmaceutica, con esposizione di apparecchi medico-chirurgici venne definitivamente stabilita pel giorno 10 settembre in Perugia.

Ultimo corriere

TELEGRAMMA DA ROMA

(16, ore 8,35 pom.)

Il fratello di Lopez — I Marocchini — L'affare Golia — Grimaldi e Magliani — L'arresto di D'Orides — Taiani e Morana — Brin indisposto — Dimissioni dell'on. Pelosini.

Il fratello dell'avv. Lopez, arrestato a Napoli, è qui giunto oggi. Egli era abbattutissimo e cercava di nascondere le manette.

— L'Ambasciata marocchina visitò oggi il comm. Malvano, direttore generale degli affari esteri, alla Consulta.

— L'on. Bianchieri, scrivendo al deputato Golia, gli disse che il primo e migliore giudice è la propria coscienza, e confida che possa provare la sua innocenza.

— Il ministro Grimaldi è partito alla volta di Siena per conferire col ministro Magliani.

— L'arresto del D'Orides, redattore del clericale *Journal de Rome* e già collaboratore del *Moniteur de Rome*, fu eseguito sotto l'imputazione di aver venduto all'estero i piani della difesa delle nostre coste.

A Spezia fu arrestato un suo complice in questo losco affare.

— Sono ritornati a Roma il ministro Taiani e l'on. Morana, segretario del Ministero dell'interno.

— Il ministro della marina, Brin, è obbligato a letto per una indisposizione.

— L'on. Pelosini ha date le proprie dimissioni da deputato per ragioni personali.

(17, ore 9,20 ant.)

Il ritorno di Depretis — Ricevimento all'Ambasciata marocchina — Al lazzaretto dell'Asinara — Le corse a Nettuno.

Si assicura che Depretis anticiperà di qualche giorno la sua partenza da Contrexeville ed il suo ritorno a Stradella.

È facile che nel ritorno egli si incontri col Re, reduce dalle caccie in valle d'Aosta.

— L'Ambasciata marocchina oggi ricoverà la restituzione di visita per parte del comm. Malvano, direttore generale degli affari politici al Ministero degli esteri.

— Al lazzaretto dell'Asinara si trovano attualmente dieci navi provenienti dalla Francia che scontano colà la quarantena.

— Si tennero ieri per la festa nel vicino paesello di Nettuno corse di cavalli.

Vinse il maggior premio un cavallo di Menotti Garibaldi.

Un altro cavallo, essendosi imbizzarrito, calpestò disgraziatamente una donna ed un bambino.

DA PARIGI

(17, ore 0,10 antim.).

Inaugurazione del monumento a Chanzy. L'affare D'Orides.

La festa ch'ebbe luogo ieri al Mans, in occasione dell'inaugurazione del monumento al generale Chanzy — comandante dell'armata della Loira nel 1870 e difensore di quella città — è stata brillantissima.

Si osserva che i ministri della guerra e della marina, generale Campenon ed ammiraglio Jauréguiberry, fecero dei discorsi patriottici ma moderatissimi nella forma.

Allain-Targé, ministro dell'interno, partì al banchetto che seguì l'inaugurazione del monumento.

Disse che la Francia vuole la pace, ma che è necessario sia pronta ad abituare al maneggio delle armi le nuove generazioni.

— I giornali riferiscono la voce che i piani della corazzata *Morosini* e quelli delle fortificazioni e della difesa subacquea della Spezia, sono in mano al Governo francese.

Si suppone ch'essi siano stati sottratti da un ufficiale italiano dagli archivi militari della Spezia. (Vedi a questo proposito il nostro telegramma da Roma).

Il colera a Marsiglia.

MARSIGLIA, 16, *ore 9,20 pom.*

Dei 69 decessi registrati oggi, 35 sono colerosi.

Quindici individui sono entrati all'Ospedale del Faro.

La popolazione è calma.

AGENZIA STEFANI.

Belluno, 16. — Al Casino di società, alle ore 11 ant., il generale Ricci tenne un discorso ai suoi elettori. Erano presenti le rappresentanze della deputazione provinciale, dei Municipi di Belluno, Feltre e Zoldano, dei distretti di Agordo, Mel e Alfago, il comm. Marconi, presidente del Comitato elettorale, presentò il deputato agli elettori. Questi nel suo discorso ricorda da prima con calde parole il suo antecessore Emilio Morpurgo, che tanto amò quel Collegio. Egli non crede di poterlo uguagliare, certo però lo imiterà. L'oratore, ringraziati gli elettori dell'onore fattogli eleggendolo, accentua con poche parole le sue idee circa l'indirizzo della cosa pubblica, che vogliono all'interno libertà ed ordine, all'estero oculatezza e dignità, in finanza pareggio, perequazione.

Accenna alla politica militare. Dice che l'Italia, fatta ormai rispettabile Potenza terrestre, urge divenga anche potente per mare. Questa necessità egli affermò in Parlamento, ed ora è lieto di poterla riconfermare. Finchè l'Italia sarà debole per mare, non potrà dire alta la sua ragione. Al punto in cui siamo, un ultimo e vigoroso sforzo può bastare, e il non farlo sarebbe delitto di lesa patria. Parla quindi della politica coloniale. Dice che prima di iniziarla potevasi discutere se fosse utile o meno il farla, ma dacchè fu iniziata ed approvata da ripetuti voti parlamentari, devesi proseguirla. Se il Governo si inspirasse alle querimonie degli uni ed alle lamentazioni degli altri, il nostro paese sarebbe screditato, e dovrebbe contentarsi di essere una Potenza di second'ordine, punto stimata e poco rispettata.

D'altronde la grande questione africana è tuttora aperta; niuno potrebbe dirne la soluzione definitiva; epperò, dato certe circostanze, la nostra posizione nel Mar Rosso potrebbe, con qualche non grave sacrifizio, offrirci grandi vantaggi, oltre ai due che già presenta, cioè quello di uno scalo eccellente verso l'Oceano indiano e quello di uno sbocco per il commercio già avviato dell'Abissinia settentrionale e del Sudan orientale. Tutte le politiche coloniali ebbero un esordio difficile, ma colla perseveranza si finì per vincere. Sventura per l'Italia se dovesse dirsi che le mancò questa virtù, la quale è la principale per una grande nazione. L'oratore conchiude dicendo che usò della sua franchezza di soldato per esprimere le proprie opinioni, abborrendo sovrattutto dagli equivoci. Egli crede di non avere ambizioni personali, e troverebbesi a disagio in Parlamento se sentisse mancargli l'appoggio degli elettori. Questi ora lo giudichino; si è perciò ch'egli venne. Il discorso durò circa un'ora, interrotto da frequenti e vivissimi applausi.

Madrid, 16. — Ieri 30 casi e 16 decessi. Nelle provincie 4522 casi e 1713 decessi. La provincia di Barcellona vi figura per la prima volta con 42 casi e 20 decessi. Manca il bollettino di Cartagena.

Mans, 16. — Venne inaugurata la statua di Chanzy. Campenon pronunziò un breve discorso, facendo l'elogio di Chanzy, che non disperò mai dei destini della patria.

Festa brillante, nessun incidente.

Rovigo, 16. — *Elezioni.* — Marchiori ebbe voti 7194, Maria 5877.

Atene, 16. — Da undici giorni alcuni vascelli da guerra ottomani bloccano l'isola di Syonis (sulla costa dell'Asia) sotto pretesto di compiere le operazioni di censimento della popolazione, ma in realtà pella abolizione dei privilegi dell'isola.

La popolazione maschile essendo assente, perchè occupata alla pesca delle spugne, le donne ed i fanciulli, spaventati, fuggono sulle montagne.

Gli abitanti dell'isola diressero reclami alle Potenze, invocandone la mediazione.

Il Governo ellenico fa passi presso Costantinopoli.

Gli abitanti dell'isola Syonis attribuiscono questa situazione all'animosità del mutessarif Rodi contro i Cristiani.

Alessandria, 16. — Al banchetto di 400 coperti che ebbe luogo nel cortile del Collegio femminile, parlarono il sindaco, il prefetto, il deputato Ercole ed altri.

Stanno alle 9 partenza dei convitati.

Siena, 16. — Stamane giunse il ministro Grimaldi, ricevuto dalle Autorità e da gran folla. Assistette, alla Camera di commercio, alla distribuzione delle medaglie agli espositori premiati dell'Esposizione di Torino, pronunciando un applaudito discorso. Pure applauditi parlarono il presidente della Camera di commercio ed il deputato Bernasconi. Stasera ha luogo un banchetto ufficiale. Domani Grimaldi visiterà i principali stabilimenti industriali.

Marsiglia, 16. — Oggi 27 decessi di colera.

Da Bergamo.

La statua di Garibaldi — Le grandi manovre.

15 agosto.

La fusione della statua di Garibaldi, operatasi a Milano, è riuscita sotto tutti i rapporti: è certo ormai che essa verrà inaugurata il giorno 13 del p. v. settembre, coll'intervento delle Rappresentanze, dei vari Sodalizi democratici liguri, piemontesi e lombardi. Tutto fa prevedere che la festa, mercè le sollecite cure del Comitato, riescirà degna dell'eroe del quale si commemoreranno le gesta gloriose.

— Col giorno 29 avranno principio nella campagna bergamasca le prime fazioni campali delle grandi manovre, che termineranno a Somma il 12 settembre, ove il Re passerà in rivista le truppe.

LA REGINA AD IVREA.

16 agosto.

L'altra sera è passata dalla nostra stazione l'augusta nostra Regina ed il Principino ereditario.

Benchè il passaggio non fosse stato annunziato ufficialmente, tutta la popolazione è accorsa alla stazione per acclamare l'amata Sovrana.

Nei pochi minuti di sosta alla stazione S. M. ricevette gli omaggi delle Autorità e gradì moltissimo un mazzo di fiori presentatole da una eletta schiera di gentili signore, per mezzo della graziosa bambina Giuseppina Ademollo, figlia dell'egregio colonnello, comandante il presidio. La Regina s'intrattenne col colonnello con molta cordialità e gli strinse la mano prima di partire.

Appena S. M. lasciò l'aula della stazione per prendere posto in vettura, fu un evviva generale, entusiastico e prolungato di tutta la popolazione accalcata sul piazzale e lungo la via che doveva percorrere il reale corteggio. S. M. rispose con saluti affettuosissimi.

Ed ora due parole al nostro sindaco.

Sebbene l'arrivo dell'augusta Regina non fosse stato annunziato ufficialmente, non correva l'obbligo al Municipio di far aggiungere, per lo meno, qualche lume alla illuminazione consueta nel tratto compreso fra la stazione e porta Aosta, che doveva essere, come lo fu, percorso da S. M.?

Disordini a Busalla.

Togliamo dai giornali genovesi che a Busalla, durante la festa dell'Assunzione, avvennero serissime risse fra gli operai piemontesi e tirolesi addetti ai lavori della ferrovia succursale dei Giovi. Si venne ai coltelli a tutto andare. Avvisatane telegraficamente la Questura di Genova, partirono alle 10 con treno speciale il questore Alfazio con una cinquantina di guardie, ed un tenente dei carabinieri con molti della benemerita.

Venne anche d'urgenza chiamata da San Benigno una compagnia di fanteria, ma, a quanto ci viene riferito, appena giunta alla stazione, ebbe contr'ordine di non recarsi più a Busalla.

I feriti sono moltissimi, tra i quali due o tre che versano in pericolo di vita.

Furono arrestati circa quaranta dei più accaniti.

L'ordine però fu ristabilito dopo poche ore.

L'ARRESTO DEL MARCHESE D'ORIDES.

Nei telegrammi dell'altro ieri abbiamo annunciato l'arresto del marchese D'Orides, redattore del *Journal de Rome*, seguito a Roma.

In una nota apposta al telegramma abbiamo attribuito quell'arresto alla scomparsa di manoscritti preziosi del compianto Mamiani; un più recente telegramma ci ha già appreso che ben altra è la causa dell'arresto.

Ecco ora come starebbero le cose secondo telegrammi pervenuti al *Caffaro* di Genova:

« Il marchese De D'Orides, stabilito a Roma da moltissimi anni, viveva una vita assai modesta. Nulla faceva credere che esercitasse il mestiere di spia politica.

« Egli si recava bensì spessissimo all'Ambasciata francese, ma si diceva vi andasse per prendere notizie pel *Journal de Rome*.

« Pochissimi giorni or sono, il ministro Brin veniva privatamente informato che il marchese De D'Orides forniva all'Ambasciata francese importantissime notizie circa i piani delle nuove costruzioni navali.

« Essendo quindi caduto ammalato l'onorevole Brin, questi incaricò il contrammiraglio Bacchia, che si trova al Ministero della marina, di far la luce su questa faccenda.

« L'ammiraglio Bacchia, ebbe un colloquio col questore di Roma, a cui comunicò la lettera del ministro e il rapporto segreto pervenutogli dalla Spezia, nel quale s'informava il ministro, che il capo tecnico delle artiglierie e dei congegni navali in quell'arsenale, certo Leonello Vecchi, era da tempo in relazione col De D'Orides.

« Il questore prese tutte le disposizioni necessarie per procedere immediatamente all'arresto del conte De D'Orides in quistione, arresto che veniva eseguito appunto mentre egli rientrava all'albergo *Cavour* dove alloggiava.

« Vennero fatte accurate perquisizioni nei suoi bauli, e vi si rinvennero carte compromettenti, e specialmente una lunga e numerosa corrispondenza dalla Spezia, direttagli dal Vecchi, il quale gli riferiva in modo informazioni sull'armamento delle torpediniere della nostra marina, sui piani di fortificazioni della Spezia e su altre costruzioni militari e navali.

« Alla Spezia, nello stesso giorno, cioè sabato, venne pure arrestato il Vecchi. Praticata quindi una perquisizione in casa sua, vi si rinvennero gran quantità di schizzi e di abbozzi di disegni copiati dall'archivio dell'arsenale.

« Il Ministero della marina ha diramato sollecitamente ordini che si facciano accuratissime investigazioni nei principali arsenali d'Italia, perchè si crede che il De D'Orides abbia avuto le sue relazioni non solo alla Spezia, ma anche in altre città. »

Ancora il fulmine nelle vigne.

In risposta alla chiusa di un nostro articoletto di ieri riceviamo e siamo ben lieti di pubblicare la seguente, che ci manda un dotto nostro lettore, l'ing. Mearli:

« Torino, 16 agosto.

« *Egregio sig. Direttore,*

« Nel numero d'oggi del giornale da lei egregiamente diretto, dopo aver narrato un caso di fulmine avvenuto giorni sono in Rivoli in vigneti disposti con fili di ferro zincato, si domanda se è possibile, *praticamente ed economicamente*, un parafulmine per le viti.

« Il rimedio è facile, semplice ed economico. Basterà condurre a *terra* i vari fili dei vigneti alla francese, facendo capo con essi ad un conduttore *disperdente a spandente*, del sistema frankliniano, disposto in opportuno *pozzetto di scarico*; il tutto preparato con quei razionali criteri che la scienza ci insegna, e che qui sarebbe troppo lungo il descrivere.

« Il fulmine si manifesta come conseguenza della differenza di tensione fra gli stati elettrici rispettivi della massa terrestre e della nube temporalesca, e quando questa differenza riesce tanto elevata da far superare all'energia elettrica le resistenze interposte fra i due corpi. La corrente metereologica segue poi le linee meno resistenti, e quindi niuna meraviglia che essa abbia a Rivoli scelto di preferenza vigneti alla francese con conduttori metallici, che gli alberi od altre piantagioni od edifizi esistenti nelle adiacenze dei medesimi.

« Tutti i corpi nascono in qualsiasi istante uno stato elettrico, come accusano in ogni istante uno stato calorifico, e come questo si misura coi gradi di temperatura che sarà maggiore o minore, secondochè nell'unità di massa è più o meno addensato il calore, così quello si misura coi gradi di tensione elettrica, secondochè nell'unità di massa è più o meno addensata l'elettricità. Prendendo per origine della graduazione delle tensioni elettriche quella posseduta nella località in questione dalla massa terrestre, sarà positivo il valore della tensione della nube, se in questa la detta tensione, od addensamento dell'elettricità, sarà maggiore di quella posseduta dalla massa terrestre; negativo nel caso contrario. Quando — come suolsi dire — scoppia il fulmine, la corrente meteorica va diretta dalla massa che trovasi carica a tensione più elevata, a quella carica a tensione più bassa; e quindi dalla nube alla massa terrestre nel primo caso, e dalla massa terrestre alla nube nel secondo.

« La detta corrente segue poi nel suo percorso le linee di maggior conduttività, precisamente come l'acqua, che scorre su di un'irregolare superficie, nel passare da un livello più elevato ad uno più basso, segue le linee di maggior pendio. E nello stesso modo che per impedire allagamenti su questa superficie irregolare, dovuti a resistenze che ostacolano le dette linee naturali di maggior pendio, si scaverebbero razionali canali di scolo, che l'acqua percorra esclusivamente o di preferenza che le dette linee; così, nel caso in questione, allacciando razionalmente i conduttori metallici dei vigneti alla francese, colla massa terrestre mediante linee di molto maggior conduttività che non siano i tralci delle viti, si riescirà, con un facile ed economico sistema, ad impedire che si ripeta il recente caso di Rivoli.

« L'indole del giornale non mi permette una maggiore diffusione. Se qualcuno volesse maggiori schiarimenti, lo troverà al mio ufficio, che mi farò premura di soddisfare ai suoi giusti desiderii.

« Paolo Mearli

« Ingegnere elettricista. »

La marina.

Il quadro organico degli ufficiali ammiragli è stabilito così con decreto del 24 luglio:

1 Ammiraglio;
5 Viceammiragli;
11 Contrammiragli.

Nel Corpo del genio navale della regia marina il numero dei capi-macchinisti principali col grado d'ingegnere-capo di 1ª classe è portato da uno a quattro; quello dei capi-macchinisti principali da 5 a 6, e quello dei sotto-capi-macchinisti da 40 è ridotto a 30.

Il numero degli assistenti di 1ª classe è ridotto da 12 a 8, e quello degli assistenti di 2ª classe da 12 a 7.

Nel Corpo sanitario militare marittimo il numero dei medici di 1ª classe è portato da 40 a 44, e quello dei medici di 2ª classe da 53 è ridotto a 48.

Le tasse universitarie a Torino.

Le tasse pagate dagli studenti dell'Università di Torino nell'anno scolastico 1883-85 ammontano a lire 254,174 14, così divise per Facoltà:

Giurisprudenza, lire 116,858 50; Medicina, 79,195; Flebotomia, 10; Levatrici, [illegible]; Scienze, 37,151; Filosofia e lettere, 11,087; Chimica e farmacia, 1335; Farmacisti, 7567.

BORSA UFFICIALE

17 agosto.

Consolidato 5 0/0, decorrenza 1º luglio — Contrattazioni del mattino in c. 96 15 15 — in L. 95 80 40 Lq.

Colla cedola del semestre in corso.

Corso medio 95 15.

Senza cedola.

Corso medio 92 90.

Consolidato 3 0/0, decorrenza 1º luglio — Contrattazioni del mattino in contanti.

Colla cedola del semestre in corso.

Corso medio [illegible] 62 25.

Senza cedola:

Corso medio [illegible] 60 95.

Rendita — prezzo nominale 100 —.

Az. Credito Mob. Italiano — G. 1º genn. in L. 875 50 893 875 50 Lq.

Az. Banca Sconto e Sete — G. del [illegible] in L. 155 25 Lq.

CAMBI				
Francia	100 35	100 65	— —	— —
»	100 00	100 70	— —	— —
Svizzera	100 30	100 40	— —	— —
Londra	— —	— —	25 22	25 26
»	— —	— —	— —	— —
id. lungo	— —	— —	25 23	25 27
Germania	— —	breve	123 1/2	123 3/4
id.		lungo	123 3/8	123 3/4

Sconto alla Banca Nazionale [illegible].
Sconto al Banco di Napoli [illegible].

Cronaca della Borsa. 17 agosto. — La Borsa di venerdì a Parigi, ultima della settimana, chiuse in aumento sui giorni precedenti:

82 32 1/2, 80 97, 108 90, 95 55
Inglese 99 15/16.

Causa di questo miglioramento sono delle buone notizie relative alla soluzione del conflitto anglo-russo. L'aumento del Consolidato avendo mostrato che tali notizie erano considerate serie, la Borsa di Parigi non poteva che continuare una buona influenza.

Dopo Borsa si quotavano anche 2 1/2 centesimi meglio il 3 0/0 ed il 4 1/2 0/0, rimanendo gli altri fondi invariati.

Tutti i telegrammi particolari accennano ad una grande fermezza con tendenza al rialzo.

Ore 12.

La nostra Borsa d'oggi mostrò molta animazione ed una tendenza marcata al rialzo su tutto.

Rendita Lm. 95 31 1/2 a 95 37 1/2.
Rendita cont. 95 17 1/2 a 95 22 1/2.
Banca Naz. 2170 a 2180.
Mobiliare 873 a 876.
Banca di Torino [illegible] a 620.
Banca Tiberina 635 a 631.
Ferr. Mediterranee 34[illegible] a 345.
Banco Sconto [illegible] a [illegible].
Fondiaria [illegible] 308 a 310.
Credito Torinese 208 a 210.
Milano-Saluzzo 211 a 2[illegible].
Incendi e con merci 221 a 226.
Risparmio 220 a 210.
Ferr. Meridionali 694 a 696.

ITALIA

La commemorazione della Cernaia.

Ieri Alessandria, la città dalle cui mura partì, nel 1855, il Corpo d'esercito sardo di Crimea, commemorava solennemente il 30° anniversario della battaglia della Cernaia; di quella battaglia che provò all'Europa il valore del *piccolo paese che giace a piè dell'Alpi*, e gli permise di sedere al Congresso di Parigi, ove, per la prima volta, fu posta seriamente in campo la questione italiana.

Per l'occasione la città di *Gagliaudo* si era ornata a festa, ed i pressi della stazione, e il corso Roma, e la storica piazza Reale — ove nel 1859 il popolo acclamava liberatore il terzo Napoleone — erano ornate di bandiere nazionali.

Alessandria, per chi non lo sa, ha un fare di città primaria per i bei palazzi che l'adornano, e per la svegliata intelligenza dei suoi figli. Quindi si può capir subito che tutti, ieri, dalle autorità all'ultimo cittadino, si adoprarono con intelligenza ed amore al buon esito della festa.

Verso le otto i Veterani della Crimea e le altre Società intervenute alla patriottica festa, giungevano da Milano, Genova e Torino ed erano fraternamente ricevuto alla stazione dal comm. Moro, sindaco della città, dalla Giunta, dai Reduci e dalle Società operaie alessandrine.

L'incontro fra quei vecchi avanzi d'un tempo d'entusiasmo e di fede nei destini d'Italia, la vista delle onorifiche insegne che splendevano sui petti dei Veterani, i loro tipi marziali avevano un so che di solenne e commovente ad un tempo.

Ai reduci forestieri diede il benvenuto il comm. Moro, e quindi ordinatisi per quattro, come ai bei tempi della loro vita militare, i reduci scesero pel corso Roma ed arrestatisi sulla piazzetta della Lega, deposero due corone sul monumento che ricorda gli Alessandrini caduti per la patria. Le corone sono un dono delle Società dei reduci di Torino e Cagliari.

Dissero per l'occasione calde e patriottiche parole il colonnello commissario di marina comm. Castellini per la società dei reduci torinesi, il avv. Cossu, presidente dei Reduci cagliaritani, inneggiando alla memoria dei caduti per la patria, e rispose loro il comm. Moro.

Dalla piazza della Lega il corteo, seguito da un'onda di popolo plaudente, si recò al Municipio, ove parlò ancora il comm. Moro, e disse essere Alessandria orgogliosa d'ospitare i prodi avanzi di quella spedizione che segnò il principio del risorgimento politico d'Italia. Ringraziò, quale capo del Comune, dell'onore fatto ad Alessandria col convenire i reduci così numerosi alla festa.

Finito il discorso fra gli applausi e la generale commozione, suscitata dall'accento vibrato del Moro e dai nobili concetti a cui erasi inspirato, ai veterani ed agli invitati vennero, per cura del Municipio, serviti dei [illegible]

Per finire questa prima parte [illegible] di ieri, vi trasmetto l'elenco delle autorità, rappresentanze e società intervenute:

Contrammiraglio Mantese, accompagnato da quattro ufficiali di marina, venuto dalla Spezia per rappresentare il ministro Brin; tenente generale di San Marzano, comandante la divisione d'Alessandria; commendatore Zironi, prefetto della provincia; onorevole Oddone, deputato del collegio; la società torinesi dei Reduci della Crimea, degli Emeriti, dei Veterani, dei Reduci dalle patrie battaglie; le società alessandrine dei Veterani del 1848-49, della Fratellanza militare, dei Panettieri, di Mutuo soccorso fra artisti ed operai, dei Parrucchieri, dei Facchini e mediatori in cereali, di Mutuo soccorso *La Concordia*, dei Muratori; le società genovesi dei Reduci dalla Crimea ed il Comitato dei Reduci dalla Crimea; le società milanesi dei Veterani lombardi, dell'Esercito, dei Reduci Italia e Casa Savoia, dei Reduci dalla Crimea; le società artigiane degli operai agricoltori, e della Fratellanza militari in congedo; e finalmente le società dei Superstiti di S. Martino di S. Pierdarena, la Fratellanza militare di Monza, dell'Esercito di Lu, di Mutuo soccorso di Villa del Foro, degli Agricoltori di Valle S. Bartolomeo, dei Superstiti della Cernaia di Cagliari, dei Superstiti di S. Martino di Gassino. In tutto circa 450 persone.

Il seggio di presidenza delle Società riunite dei reduci dalla Crimea, veniva così composto:

Presidente generale: comm. Camillo Castellini, colonnello — *Vice-presidenti*: marchese di Montezemolo, colonnello — Della Chiesa cav. Luigi, tenente colonnello — Cossu Giuseppe, presidente della Società Superstiti Crimea di Cagliari — *Delegati*: Mattioli avv. Maurizio, maggiore medico — Carducci cav. capitano Tommaso, di Genova — Palma di Cesnola maggiore Alessandro — Pozzi cav. capitano Filippo, di Torino — Zanara cav. maggiore Giovanni, e maggiore Fiaudo, di Milano.

***

Uscita dal Municipio la presidenza delle Società riunite, in compagnia del sindaco, si recava a far visita alle autorità cittadine, e quindi al teatro Municipale ove doveva aver luogo la cosidetta conferenza.

Applico la parola *cosidetta* a questa conferenza, perchè fu piuttosto una successione di discorsi che non una vera e reale conferenza.

Cominciata poco dopo il meriggio, la funzione in teatro ebbe termine verso l'una e mezzo.

Il presidente, comm. Castellini, esordì ringraziando per l'onore fattogli nel chiamarlo al posto da lui occupato; invocò l'indulgenza degli uditori; espresse il bisogno ed il dovere sentito di ringraziare pubblicamente e solennemente l'illustre città d'Alessandria per l'accoglienza ospitalissima avuta. Disse che le accoglienze di Alessandria non sono solamente un atto di ossequio e di cortesia, ma sono un'affermazione ripetuta del pensiero italiano, un plebiscito, una bandiera morale. Ringraziò tutti i convenuti, i rappresentanti del Comune, della Provincia, dell'Esercito, dell'Armata; indi il giovane Esercito e l'Armata italiana attuale che prosegue la tradizione dei suoi padri, dando tanti e così luminosi esempi in ogni circostanza, ed inaugurò la conferenza al grido di *viva Umberto, viva l'Italia*, che trovò una poderosa eco in tutti i cuori.

Quindi diede la parola al maggiore Perdomo, autore di un bellissimo lavoro storico sulla guerra di Crimea.

Il Perdomo salutò Alessandria a nome di Brescia, sua patria, e quindi, essendo indisposto, pregò il cav. Fiaudo di dar lettura d'un capitolo del suo lavoro storico. Molte copie della memoria del maggiore Perdomo furono distribuite ai convenuti.

Sorse poi l'avv. Pagnoncelli, e a nome di Milano portò il saluto ai buoni Alessandrini; salutò pure i valorosi reduci della Crimea che vendicarono l'onore del nome italiano, sollevando la bandiera caduta momentaneamente a Novara. Mandò un saluto riconoscente ai prodi autori dell'epopea che, cominciata nella Tauride, finì sui colli di Roma.

Ricordò la memoria del generale La Marmora; fece un quadro delle condizioni dell'Italia nel 1855, inneggiò alla memoria di Camillo Cavour; parlò degli utili venuti all'Italia dalla gloriosa spedizione, inizio del risorgimento italiano. Terminò con un inno ad Alessandria, a Genova, alla Sardegna, a Milano, al Re, all'Italia! (*Lunghi applausi*)

Il capitano Gamba ricordò il commoventissimo episodio della morte del tenente Michele Bigini da Sarzana, episodio narrato in un suo opuscolo che figurò nella Mostra del risorgimento italiano.

Propose il suo voto e medaglie ai giovani [illegible]

Il signor Boldrini di Ancona portò il saluto di Ancona e delle Marche e lesse dei generosi versi patriottici, molto applauditi, al grido di: *Viva Ancona!*

Belle e felici parole, applauditissime, disse il maggiore Palma di Cesnola; dopo del quale prende la parola il comm. Moro che, a nome di Alessandria, ringrazia ancora una volta tutti gl'intervenuti, con un accenno speciale ai rappresentanti della Stampa. Evocò i più santi ricordi patriottici, inneggiò alla memoria del generale Montevecchio, ed a nome di Alessandria gridò: *Evviva i prodi della Cernaia!*

Correva pure di mano in mano un sonetto di circostanza dovuto alla penna dell'impiegato municipale signor Cesare Gualchi.

Col discorso del comm. Moro fu chiusa la *Conferenza* fra gli applausi dei convenuti nel bellissimo teatro, ornamento di Alessandria.

Alla *Conferenza*, oltre che molte gentili signore, assistevano dai palchi il rappresentante del ministro Brin, il generale S. Marzano, ecc. Le bandiere delle Società erano portate dai rispettivi alfieri schierati sul palco scenico dietro il banco della presidenza.

***

Alle tre finalmente aveva luogo in Piazza Reale lo scoprimento della lapide commemorativa, di cui per telegrafo vi mandai la scritta, alla presenza delle autorità già nominate, degli invitati, dei Reduci e di gran folla di popolo.

La lapide è stata murata sull'angolo del lato destro del palazzo municipale che guarda verso la Prefettura.

Alle tre e un quarto la musica dell'84° intuonava la Marcia Reale, cadeva la tela e la lapide era scoperta fra gli applausi della folla.

Fattosi quindi un po' di silenzio, parlarono successivamente il comm. Moro, il colonnello Castellini, il prefetto Zironi e l'onorevole Oddone, che fu felicissimo nel suo dire e seppe elettrizzare la folla, che calorosamente lo applaudì.

Finiti i discorsi, le autorità ed i membri del Comitato dei Reduci firmarono l'atto di consegna della lapide, e la folla lentamente si sciolse.

***

Alle cinque le autorità, le Società, gli invitati ed i rappresentanti del quarto potere si recavano nel Collegio femminile ove, nello spazioso e bel cortile erano imbandite le tavole per il banchetto.

Alla tavola d'onore sedevano le autorità municipali, militari e civili di Alessandria, l'ammiraglio rappresentante il ministro Brin e molti ufficiali della milizia mobile e della territoriale.

Alla tavola del *quarto potere* prese posto il tenente-colonnello Franchini, una eroica illustrazione alessandrina che sul campo dell'onore si guadagnò la medaglia d'oro al valor militare. Credo che tale eccelsa distinzione gli sia stata concessa per la cattura da lui fatta nel 1860 del famoso Borjes, quello spagnuolo che era venuto in Italia per prendere la direzione del brigantaggio.

Pochi giovani posseggono ora la vigoria di cui si vanta ancora, e ragione, questo glorioso avanzo delle guerre d'Italia.

Alle frutta il comm. Castellini lesse i dispacci d'adesione pervenuti dalla Casa Reale, dai ministri della guerra e della marina, dai generali Pettiti e Ricci, dai sindaci di Torino e Milano, dalle Società Bersaglieri di Roma, Veterani di Torino, dei Reduci di Brescia e della Fratellanza militare di Firenze.

Dopo, il prefetto Zironi propose un brindisi al Re, l'onor. Ercole lesse un forbito discorso che fu applauditissimo, il sindaco Moro disse ancora alcune parole, il cav. Cossu ringraziò per la gentile accoglienza fatta ai Reduci da Alessandria e brindò al Re ed ai prodi della Cernaia.

Altri oratori si seguirono ancora, ma il rumore prodotto dai convitati che cominciavano a lasciare i loro posti non permise che i loro discorsi venissero da tutti uditi.

Il pranzo venne servito egregiamente dal signor Caselli, proprietario del *Ristorante dei Viaggiatori*.

Dalle gallerie e dalle finestre, che circondano il cortile del Collegio femminile, molta gente, fra cui più d'una bella rappresentante dell'eterno femminino assistevano al banchetto, il quale fu rallegrato dalla musica dell'84° che suonò scelti pezzi.

Alle nove, infine, tutti s'avviavano alla stazione, gremita di gente che si lasciavano per ritornare alle rispettive case, dopo essersi scambiati i saluti ed aver per la centesima volta ripetuto il grido di *Viva Alessandria!*

La festa patriottica di ieri non poteva meglio riuscire.

Anche Biella ha voluto ieri commemorare il 30° anniversario della Cernaia inaugurando [illegible]. La lapide in marmo fu collocata sotto i portici del Municipio. Essa reca questa iscrizione:

Alla memoria
di Alessandro La Marmora
creatore della milizia gloriosa
dei Bersaglieri
e loro duce alla prima vittoria di Goito
morto in Crimea generale dell'esercito
guidato dal fratello Alfonso
i reduci dalle patrie battaglie
XVI agosto 1885.

Alla cerimonia erano presenti parecchie Società con le bandiere, il Municipio, il deputato Trompeo, le autorità cittadine, il presidio e non poche rappresentanze militari. Parlarono il presidente della Società dei Reduci, iniziatrice del ricordo, sig. Bendaglio, il sotto-prefetto Salvetti e il cav. C. Guelpa per il Municipio.

Il corteo, accompagnato dalla musica dell'Ospizio del Vernato, fece quindi una visita alla tomba della famiglia La Marmora nella chiesa di S. Sebastiano, e si riunì poi a banchetto.

Una gita in Repubblica.

(Dal taccuino di un cronista in vacanza).

VI e ultimo.

Panorama — La leggenda di una campana — La Rocca — La giustizia a Sanmarino — Tra prigionieri — Domande senza risposte.

(S. P.) — Dalla chiesa salendo su si arriva alla villa Borghesi ora del conte Manzoni, il quale dicono spendesse, per mutare la nativa roccia in giardino, tanti scudi quanti ne occorrerebbero per tappezzarlo.

Salendo più su si arriva alla casa ove una lapide ricorda che quivi si fermò Garibaldi nel 1849 incalzato dai Pontificii, *attendendo giorni migliori*. Salendo più ancora si trova un tabaccaio che i forestieri non dimenticano di visitare per acquistare i francobolli della Repubblica e le monete da un soldo che generalmente si vendono tre; e più su ancora, dove la strada si perde per diventare un sentiero, si arriva al punto più culminante del territorio della Repubblica, sulla vetta del Titano, alla Rocca forte di Sanmarino. Qui la Repubblica sta ad ottocento metri precisi sul livello delle acque del regno. Vi si gode un panorama magnifico. Le Marche, l'Adriatico, l'Emilia, Pesaro, Urbino, l'Umbria si distendono innanzi ed ai fianchi col loro piani, le colline, i monti, le acque. La guida fa vedere la spettacolosa Carpegna e più lungi, verso Roma, il monte Nerone e il Catria; verso Toscana si erge la Falterona e più presso la Perticara, e più lungi le balze dietro cui stanno Cesena e le solfatare. Ecco Monte Maggio e Montebello col loro diademi di castelli, ecco Verucchio che fu feudo dei Malatesta i tragici cognati di Francesca da Rimini; ed ecco San Leo dove è morto Cagliostro... Mentre io contemplo la grandiosa veduta, e sotto uno splendore di cielo straordinario e al soffio di un venticello montanino la fantasia galoppa non meno che la memoria, improvvisamente, quasi sopra il mio capo, scoppia un suono squillante.

È il campanone della Rocca che squilla il mezzogiorno. Quel suono si sente per tutto il territorio della Repubblica, e più in là ancora. È desso che nei giorni di pompa raduna ancora le milizie di Sanmarino. Sono militi tutti i cittadini dai diciotto ai sessant'anni, ciò che darebbe un contingente dai sette agli otto cento uomini. È però un piccolo numero quello che abitualmente funziona. Una guardia cosidetta nobile, con uniforme fra il papalino e lo spagnuolo, accompagna i reggenti nelle solennità, e si compone di poche dozzine di militi. Hanno ufficiali e un comandante di Rocca; l'armeria si compone per la maggior parte di antichi fucili regalati da Vittorio Emanuele o abbandonati dai garibaldini. Al mantenimento dell'ordine pubblico quotidiano vigilano otto gendarmi con un sergente, chiamati dal di fuori della Repubblica.

Mentre la campana continua a suonare, la guida mi domanda se conosco la leggenda di quel bronzo.

***

— Che leggenda?

— Deve dunque sapere che quando si dovette portare quassù quell'enorme mole, la Repubblica ordinò 24 coppie di buoi per trascinare il carro; ma il carro, arrivato in fondo alla salita, non si potè più muovere. Abitava laggiù un vecchio che faceva vita molto appartata e per questo molti lo dicevano negromante. Egli, vedendo gli sforzi che facevano inutilmente i buoi del Governo, uscì fuori e disse che se glielo avessero concesso, egli avrebbe trasportata la campana con una coppia sola, ma dei suoi. Credettero che burlasse dapprima, poi lo misero alla prova. E infatti il vecchio riuscì.

[illegible] parere diavolo fu accusato di stregoneria e come tale trascinato al Tribunale dell'Inquisizione. Invitato a dire come con due buoi avesse potuto far quello che quarantotto non avevan potuto, egli rispose semplicemente che lui ne manteneva poch'i bene, mentre il Governo ne lasciava morir molti di fame. La risposta però non gli valse e il vecchio fu condannato. Donde si vede che a far troppo zelo coi Governi non ci si è guadagnato mai.

***

Sono entrato nella Rocca. Chi ha già visitato uno dei castelli liguri-piemontesi non ci trova nulla di nuovo. Sono le stesse mura basse e tozze; le stesse torri quadrate e cornicione che sporgono a picco sulle rupi; le stesse scalette scavate nel vivo macigno; le finestre profonde, le inferriate doppie; il terrazzo a serie di vôlte, le tettoie piatte e sporgenti. Un guardiano, che è un antico soldato modenese, un tipo magro e asciutto, tutto classico e buon umore, padre del più bel bambino biondo ch'io abbia visto in tutta la Repubblica, fa anche da carceriere a servizio dello Stato. Imperocchè nella Rocca, in mancanza di soldati e di armi, ora ci si chiudono i detenuti. Pigliati dai gendarmi o dagli stessi cittadini, quando è il caso, i detenuti vengono interrogati da un giudice istruttore che è un avvocato non sammarinese. Un altro avvocato, pure forestiere, funge da fisco. L'istruttore sente l'accusatore, l'accusato e il difensore, scrive quanto ha sentito e manda tutto o a Roma o a Bologna, dove un giureconsulto scelto dalla Repubblica, in base allo scritto e ai codici locali, giudica e sentenzia.

Se l'accusato non si accontenta, si rifà l'istruttoria e un altro avvocato è chiamato nuovamente a sentenziare. E così per tre volte. Finalmente l'accusato è condotto innanzi al Consiglio, gli si legge la sentenza e questa diventa esecutoria. Se le pene comminate sono inferiori a sei mesi di carcere le si scontano nella Rocca di Sanmarino; se sono superiori e importano pene criminali più gravi, la Repubblica abbia il condannato al Governo italiano, il quale gli fa scontare la pena nei suoi ergastoli, addebitando la Repubblica di un franco al giorno per condannato. Queste consegne sono però rarissime. Pare che al Governo sanmarinese secchi un poco la spesa di un franco la quale potrebbe anche perpetuarsi per tutta la vita di un birbante, danneggiando così il bilancio degli onesti. Quindi ben sovente per delitti anche più gravi il giudice si limita a comminare pene di sei mesi, magari ripetute a successivi intervalli quanto bastano a tenere dentro un birbaccione per due o tre anni ma economicamente. Altre volte poi succede che una bella mattina la porta del carcere si trova aperta e l'uccello che doveva scontare la reclusione ha pigliato il volo... È caso? è malizia? La Repubblica non si affanna ad andarlo ad acchiappare. L'uccello, si capisce, è andato fuori del territorio; a Sanmarino non sarà così minchione da tornarci; e questo per la Repubblica basta.

Un siffatto sistema penale, come ho già altrove accennato, trova in Sanmarino stesso delle critiche vivissime, le quali il lettore comprende facilmente.

Si dice che la giustizia non può essere nè pronta, nè imparziale, nè continua, nè proporzionata. Si reclama un sistema di processi orali e pubblici; si vogliono Tribunali e giudici che siedano sul luogo; si vogliono carceri non da operette... Ma son tutte cose che costano e molto probabilmente non si faranno.

Quando ho visitato io il carcere, c'erano quattro prigionieri. Uno, accusato di aver bastonato un compagno, passeggiava tranquillamente nel giardino, facendo dei segni dal bastione agli amici che gli zufolavano di giù. Un altro attendeva il processo per falsificazione di bolli. Un vecchio, convinto di turpe reato, era stato colpito... con cinque mesi di prigione. L'ultimo era un giovinotto biondo, bello, che due mesi prima aveva accoltellato un rivale in amore. Dopo due mesi il processo non era cominciato ancora. Ahimè! come la procedura della Repubblica somiglia a quella di un certo Regno! Il giovinotto mi domandava quanti anni si sarebbe buscato e qual è la galera più bella del Regno d'Italia. Pareva rassegnato e tranquillo. La sua cameretta, bianca e pulita, aveva un finestrino dal quale egli vedeva tutta la sottostante Marina e il tetto di casa sua. Il bambino del carceriere gli sporgeva dei sigari dallo sportello della porta, e fra il bambino, il carcerato, il carceriere e l'altro detenuto del giardino si faceva una specie di quieto dialogo famigliare che produceva una curiosa impressione.

***

Quando la sera, tornato a Rimini piuttosto stanco di gambe e di testa, io riandavo colla mente tutto ciò che nella mia gita avevo appreso della Repubblica di Sanmarino, dopo tutto io mi facevo le domande che si sarà fatte probabilmente anche il lettore. Insomma, come si può definire questa Repubblica, la quale sta in mezzo all'Italia come un'eccezione della sua unità? Ha dessa e ne una ragione d'essere? È dessa un avanzo da museo vivente, o è il germe di un principio capace ancora di vivificarsi e trasformarsi? Il suo passato che cosa annunzia pel suo avvenire? Insomma, verrà mai che il vessillo tricolore sventoli anche sulle tre punte del monte Titano, o si può credere piuttosto che la Repubblica continuerà a vivere così come ora, simbolo innocuo di un'idea, modesta incarnazione di un principio per cui tante menti si sono travagliate, e tanto sangue si è sparso per risolvere il problema della libertà sociale?

L'ho già detto; io mi facevo queste domande mentr'ero appena tornato stanco ed affaticato; era quasi sera; affacciato alla finestra dell'albergo vedevo le piccole strade e le grandi case di Rimini farsi man mano grigiastre poi nere, e laggiù innanzi a una cortina di cielo color di croco, disegnarsi di scorcio la mole turrita del palazzo dei Malatesta, dove forse Francesca è morta. Confuso, ma vivace, saliva alle mie orecchie un susurrio di gente che si agitava come si suole nelle città balneari nelle quali il giorno comincia quando principia la sera: passavano frotte di bagnanti che si avviavano allo stabilimento; da lontano squillavano le trombette delle tramvie che s'incrociavano e, per un istante, le loro lanterne rosse e verdi passavano come saette: poi a poco a poco anche le strade si illuminavano, e due lunghe processioni di punti luminosi parevano voler sedurre lo sguardo e discendere dalla città al mare...

Ho sognato ad occhi aperti, e alle mie domande ho pensato che avrebbe risposto il lettore.

Dallo stabilimento di Graglia.

Agosto 1885.

(V. Y. Z.) — Alle acque! è il grido di guerra che durante la canicola echeggia dalla valle del Po al classico Lilibeo, ed i proprietari di questo grandioso stabilimento presero opportunamente per motto: *Salus ex aqua*. Dev'essere una massima di qualche savio dell'antichità, e poi, è scritta in latino, e tanto basta. Quel motto è un invito ed una promessa, e bisogna convenire che chi si lascia allettare dalle attrattive di questi monti, non ha davvero motivo di lagnarsene. L'aria secca e purissima, la rara costanza della temperatura, la cura idroterapica ed il buon trattamento non possono a meno di fare dei veri miracoli. Ho visto più d'uno a risorgere da morte a vita.

Il dott. Borgonzio, incaricato specialmente della parte medica, dimostra, come due e due fanno quattro, che la cura dell'acqua fredda è la migliore di tutte le cure immaginabili e possibili, e che lo stabilimento di Graglia è il *nec plus ultra* del genere, e quando lo dice lui gli si può credere sulla parola. Ricordandosi che

C'est du nord dès ce jour
Que nous vient la lumière,

ha visitato i migliori stabilimenti che si trovano in Tedescheria, studiando sopra luogo i più moderni e più perfetti sistemi di cura, sotto la scorta dei più celebri idroterapisti, ed ha quindi voce in capitolo.

Egli ha, del resto, un potente ausiliario nel *chef*, il quale, checchè ne dicano quelli che obbligano i bagnanti all'ingrato regime della dieta e dell'acqua fresca, per riguardo alla loro salute, ben inteso, è pur sempre una delle colonne degli stabilimenti d'ogni genere. Vita attiva, ma buon nutrimento, acqua fresca sulla pelle, ma buon vino nello stomaco. Questa è la regola degli stabilimenti che si rispettano. Non dico già che qui si mangino lingue di pappagallo e nidi di rondine, cibi che i medici assicurano non essere punto indicati per chi fa la cura, ma si ha una cucina sana ed abbondante, anche troppo abbondante, mi diceva un bravo pittore torinese, che trovò questo solo difetto allo stabilimento di Graglia.

I proprietari non pretendono d'aver raggiunto la perfezione — *la perfection n'est pas de ce monde* — ma fanno le cose per benino.

Lo stabilimento incominciò con modestissime proporzioni, tanto che più d'uno diceva — per gelosia di mestiere, assicurano le male lingue — che era un vero *ciabot*. Ma i proprietari non si lasciarono sgomentare per le critiche; andarono sempre canticchiando: « Noi siamo piccoli, ma cresceremo » e l'eco famosa di Graglia ripeteva con compiacenza: « cresceremo; cresceremo... ! » I lavori progredirono con alacrità, ed il piccolo stabilimento si è fatto ormai grandissimo, *kolossal*, dice un mio ottimo amico, reduce dalle università tedesche.

L'anno venturo, se debbo credere alle promesse dei solerti comproprietari, dottori Sormani e Guelpa, sarà addirittura uno stabilimento modello; so per prova che non promettono mai invano, ma con tutto questo mi riservo di vedere loro le braccia proprio a dovere se mi ci riman nel sacco. Intanto però la mia coscienza di bagnante soddisfatto mi costringe proprio a dichiarare che anche ora ci si sta a meraviglia.

Fra i vantaggi di Graglia c'è pur questo, che la stagione, in grazia della mitezza del clima, può essere prolungata anche in settembre. Si sta così bene all'ombra amica di questi secolari castagni e e fra queste bellissime praterie.

Non aggiungo altro per non offendere la modestia dei signori proprietari, e perchè non vorrei per tutto l'oro del mondo che s'avesse a credere ch'io faccia della *réclame* ad ogni costo. Del resto, anche i bambini sanno che i giornali non stampano che verità sacrosante. Dirò solo che chi non vuol credere alla mia parola di giornalista *in partibus infidelium*, non ha che rivolgersi a Giacosa, a Demaria, ed a tutti quelli che vennero qui a ristorare la loro malferma salute. I più increduli poi hanno un mezzo semplicissimo, vecchio almeno come San Tommaso, per convincersene: vengano a vedere. Dico bene? E con questo ho finito.

Una lapide ad un parroco.

Il 18 febbraio 1883 moriva a Trofarello il teologo comm. Carlo Re, da 53 anni parroco di quel paese.

Appena si seppe la triste nuova, tutti corsero verso l'abitazione dell'estinto deplorando la perdita del venerando sacerdote che, per virtù preclare, per ingegno e per filantropia, nessuno superava.

Di lui si narrano episodii assai commoventi. Egli non solo soccorreva i poverelli ma si trovava talvolta in condizioni tali da mancargli perfino il necessario. Era sì grande in lui il sentimento della beneficenza che si privava anche del suo, e, quando morì, non gli si rinvennero in tasca che pochi centesimi. La sua casa era aperta a tutti, per il ricco e per il povero, egli beneficava, dava consigli, faceva da paciere, recava conforto agli infermi, si comportava, insomma, da vero ministro di Dio, da vero uomo di cuore.

Non è a dire quanto riuscissero imponenti i suoi funerali. Vi accorsero, dai vicini paesi, un numero immenso di persone, com'erano accorse il 12 ottobre 1879, quando si celebrò in Trofarello il cinquantenario della sua nomina a curato.

Fra quelli che presero parte al corteo funebre vi erano pure i bambini dell'asilo infantile che il Re prediligeva moltissimo e pei quali avrebbe sacrificato la vita.

Dotto e liberale ad un tempo, il Re si era acquistato molti amici, e viceversa, molti nemici.

Le sue idee ed i suoi scritti urtarono talvolta i nervi a qualcuno, ma non mancarono per questo di essere accolti meno bene e di essere giudicati favorevolmente.

Un anno e mezzo dopo la morte dell'illustre vegliardo, del degno sacerdote, si iniziò in paese una sottoscrizione per erigergli una lapide ed un busto.

Detto fatto; in breve si formò un Comitato che raccolse una discreta somma dando l'incarico all'egregio scultore cav. Ambrosio di tradurre in atto il desiderio dei Trofarel-

---

Appendice della Gazzetta Piemontese.

(4)

DA MORTE A VITA

di UGO CONWAY

(J. J. Fargus)

CAPITOLO I.
Oscurità e pericolo.
(Seguito).

Alzavo la mano per bussare, quando mi colpì un'altra voce una voce di donna. Veniva da una stanza interna e cantava, sommessamente accompagnandosi sul pianoforte. Mi fermai ad ascoltare.

Occupato sinora nel narrare le mie miserie, non ho detto ancora del gran conforto che mi rimaneva del dono benefico, tanto spesso concesso ai ciechi: la musica. Se non divenni pazzo in quel periodo d'incertezza e di buio lo devo al cielo e a questa celeste consolatrice. Il tempo sarebbe stato di un peso insopportabile senza le lunghe ore passate al pianoforte, i concerti ai quali mi facevo condurre. Rabbrividisco pensando alle abbiette consolazioni che avrei potuto ricercare se non avessi avuto il conforto della musica.

Aspettai dunque per ascoltar quel canto. Era un motivo di un'opera scritta sul Continente, poco nota in Inghilterra e di una difficoltà accessibile a pochi dilettanti. La voce era dolce e sommessa, come se chi cantava temesse di emetterla in tutta la sua potenza, forse a cagione dell'ora tarda. Era facile riconoscere però il valore della cantante. Era facile indovinarne la buona scuola, l'abilità nascosta, e figurarsi ciò che doveva essere quella voce in circostanze più favorevoli. Io era rapito da un vero incanto. Pensai di essere capitato in una casa d'artisti, i cui doveri professionali avevano durato sino a tardi, e che ora, nel cuore della notte, godevano un'ora di geniale ricreazione. Tanto meglio per me! La mia invasione notturna non turberebbe soverchiamente la mente bizzarra di artisti in festa.

La voce cominciava la seconda parte del canto: appoggiai l'orecchio all'uscio per non perdere una sola nota, quando, orribile contrasto alle soavi, limpide note, agli accenti sommessi di un amore appassionato, udii un sospiro, un sospiro affannoso, orribile che poteva esprimere una sola cosa... Lo seguì un lungo gemito, poi un gorgoglio, che mi gelò il sangue nelle vene. La musica cessò ad un tratto e si udì un grido, un acuto grido di donna, spaventoso trapasso da una melodia dolcissima ad una orribile dissonanza, poi un rumore simile alla caduta di un corpo pesante, inerte.

Non aspettai più oltre. Intesi che a pochi passi di lì si era compiuta un'opera terribile. Il cuore mi batteva con forza. Nella mia agitazione scordai che non ero come gli altri; scordai che la forza e il coraggio non mi potevano giovare; scordai tutto, eccetto la brama d'impedire un delitto, di compiere il dovere dell'uomo soccorrendo il mio simile. Aprii l'uscio e precipitai pazzamente in quella stanza.

Avvertii una vivissima luce, la luce però non mi serviva a distinguere gli oggetti, sebbene mi ferisse l'occhio, e mi balenò alla mente il convincimento della mia temerità; disarmato, impotente, cieco, ero entrato in quella stanza a certa morte.

Udii una bestemmia, un grido di stupore. A distanza udivo il grido della donna, debole come soffocato; sembrava che da quella parte avvenisse una lotta. Incapace di recare aiuto veruno, pure feci istintivamente due passi in quella direzione, inciampai e caddi sopra un corpo d'uomo. Raccapricciai sentendo la mano che toccava il corpo caduto, bagnata da un tiepido liquido che gocciolava sopra di esso.

Prima che io potessi rialzarmi, fui preso alla gola da due mani robuste e trattenuto a terra, mentre a poca distanza udivo il rumore di una pistola che si armava. Oh! la vista per un minuto secondo solo! Per vedere almeno quelli che stanno per uccidermi, per vedere dove colpirà la palla fatale! Io, che, poche ore fa ardivo invocare la morte, provavo in quel momento che la vita, anche condannata all'eterna oscurità, mi era cara quanto ad altra creatura umana. Onde gridai forte, e la mia voce suonò al mio orecchio come quella di uno straniero: « Risparmiatemi! Sono cieco! »

CAPITOLO II.
Sogno ed ebbrezza.

La mano che mi stringeva avrebbe potuto allontanarsi senza che io pensassi ad alzarmi. Avevo inteso che l'unica mia speranza di salute era riposta nell'immobilità, nel convincere le persone che mi circondavano della verità delle mie parole. La resistenza mi avrebbe perduto. Ero forte, ma se anche non fossi stato cieco non avrei potuto lottare con successo coll'uomo che mi stringeva la gola, me ne accorgevo dalla forza nervosa del suo braccio. Nella mia infermità poi sarei certamente stato vinto, e poi costui aveva dei compagni, forse molti, che lo aiuterebbero. Un solo movimento sarebbe per me il fine di tutto.

Non tentai dunque di rialzarmi nè di resistere e stetti immobile come il corpo su cui giacevo. Ogni momento che passava mi sembrava un'ora.

Chi può figurarsi la mia situazione! Cieco, in una stanza sconosciuta di una casa sconosciuta, giacente a terra sul corpo di un uomo del quale aveva per ora udito l'ultimo lamento, trattenuto dagli autori stessi dell'opera nefanda e posto interamente in loro balìa, incapace di vedere gli assassini che mi circondavano e di indovinare dai loro sguardi la mia sentenza, aspettavo di sentire da un momento all'altro nelle mie carni la punta acuta di un pugnale o la palla di una pistola, non vedevo nulla, sentivo solo le mani che mi stringevano la gola e il cadavere su cui giacevo, non udivo altro suono che quel lontano gemito soffocato. Sarebbe possibile anche alla più fervida fantasia d'inventare simile supplizio.

Da quella notte in poi io non credo più che i capelli possano incanutire subitamente. Se ciò fosse vero, io sarei uscito da quella casa coll'aspetto d'un vecchio.

Posso dire però che, sebbene siano trascorsi tanti anni, sebbene ora tutto d'intorno a me respiri la pace e la serenità, sebbene i miei cari mi siano tutti vicini, pure mi trema la mano scrivendo e mi sento venir meno mentre l'impressione di quell'orribile momento mi torna alla mente con vivezza indescrivibile.

Fu gran ventura ch'io potessi gridare, mentre mi stringevano: — Guardatemi! Sono cieco! — La mia immobilità, il tuono della mia voce mossero forse quelli che mi udivano.

Avvertii la forte luce di una lampada, posta così vicina al mio viso che ne provai l'intenso calore, e mi accorsi che qualcuno si era inchinato o inginocchiato e scrutava i miei occhi. Sentivo il suo respiro sulla mia guancia, — un respiro corto, ansante. Come era possibile respirare altrimenti dopo un tale delitto?

Finalmente si alzò: le mani che mi stringevano furono tolte e sperai di esser salvo.

Nessuno aveva parlato sino allora. Cominciai ad udire alcune voci che discutevano sommessamente, in tuono così basso che le loro parole mi sfuggivano interamente malgrado la finezza del mio udito. Solo potei accorgermi che le persone che discutevano dovevano essere almeno in tre.

E intanto s'udiva come un triste accompagnamento quel lamento soffocato, un lamento di donna. Avrei dato tutto ciò che possedevo, tutto, eccetto la vita, per vederci un minuto solo e intendere ciò che era accaduto, ciò che accadeva tuttora.

Continuava il mormorio. Parlavano concitato ed interrompendosi a vicenda come chi disputa con calore, sebbene con grande cautela. Era facile indovinare l'oggetto della contesa! Poi cessò il susurro, rimase solo quel lamento soffocato che continuava con spaventosa monotonia.

Venni urtato con un piede. Mi si disse: — Potete alzarvi! — Quando ero così pazzamente precipitato in quella stanza mi era parso udire un'esclamazione in lingua straniera, l'uomo invece che mi parlava si esprimeva nel più puro inglese. Ero abbastanza padrone di me stesso per avvertirlo.

Mi alzai contento di lasciare alfine quel lugubre giaciglio. Non sapendo di meglio, stetti fermo dove mi trovavo.

— Camminate da questa parte, diritto, innanzi a voi, quattro passi, — disse la voce. — Ubbidii. Dopo tre passi urtai nel muro. Evidentemente questa era una prova addizionale della mia cecità.

(Continua).

(Proprietà della traduzione)